

onorevoli rappresentanti dell'opposizione e di tutta l'Assemblea, la possibilità, se non il dovere, di ascoltare la discussione. Da questa mattina, da quando cioè sono entrato in aula, non ho visto per un solo momento il Governo — è per questo che ancora adesso lo dichiaro assente — attento ad un qualsiasi passaggio degli interventi dei miei colleghi. Sfiderei il sottosegretario...

PRESIDENTE. Onorevole Alboni, devo toglierle la parola perché questo non è un richiamo al regolamento. In primo luogo lei ripropone una questione che è stata già posta e risolta. In secondo luogo il regolamento non prescrive il dovere del sottosegretario di riassumere gli interventi.

ROBERTO ALBONI. Almeno deve sapere quello che sta dicendo l'opposizione!

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le darò la parola dopo, onorevole Cavaliere.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio manifestare anch'io la mia contrarietà a questo provvedimento, iniquo per tante ragioni che sono già state esposte negli interventi che mi hanno preceduto. Condivido appieno, da ultimo, la definizione che è stata data di questo provvedimento come contrario alle piccole e medie aziende. Anche sotto questo profilo rilevo una coerenza dal punto di vista della politica di questo Governo, che riprende il corso iniziato con Dini, proseguito con Prodi e che ancor oggi si manifesta. Questo è sempre di più il Governo delle grandi famiglie, dei grossi poteri, e che dimentica invece le piccole e medie aziende, cioè la linfa vitale del nostro paese. Voglio anch'io esprimere alcune considerazioni critiche a questo decreto che rappresenta, in sostanza, una contraddizione in termini di prospettive di lavoro.

Mi pare contraddittorio parlare di solidarietà individuando in essa un rilancio del lavoro e poi prendere provvedimenti che di fatto presentano misure riduttive dello spazio del lavoro.

Credo che ci sia un concetto di fondo in base al quale in aula ci troviamo spesso a confrontarci su problemi che riguardano il rilancio occupazionale e che ci trovano quasi sempre su posizioni contrastanti. Il principio basilare è quello delle libertà, e mi pare che questi provvedimenti vadano sempre contro ogni criterio di libertà e di mobilità del lavoro.

Mi sembra che, sia sotto il profilo formale sia sotto quello sostanziale, anche oggi si presentino diversi argomenti da sollevare. Alcuni colleghi hanno già messo il dito sulla piaga, nel senso che hanno fatto riferimento a quanto di grave è accaduto in Commissione. Mi riferisco all'impossibilità materiale di partecipare ad una discussione aperta e serena sugli emendamenti presentati alla legge finanziaria, discussione che da oggi pomeriggio si trasferirà in Assemblea. Non è una questione solo di forma ma anche di merito. Stiamo entrando in Europa, e ogni volta che si affronta un provvedimento importante per il nostro paese andiamo contro le direttive europee.

In quest'aula abbiamo già approvato vari provvedimenti, non ultimo quello riguardante l'immigrazione, e proprio in questi giorni verificiamo le conseguenze di quelli approvati contro le direttive europee, cioè violando i parametri di Maastricht. Oggi non rispettiamo altre norme europee che consentono l'effettuazione di un orario di lavoro di 48 ore settimanali, quindi non si capisce perché dobbiamo approvare provvedimenti più restrittivi. Constato che questa norma stabilisce sanzioni pesanti consentendo addirittura all'ispettorato del lavoro — leggo l'ultimo passaggio — oltre che una funzione di vigilanza — e questo è comprensibile — anche una funzione giudicante, attribuendogli opportune disposizioni. Stento a capire che cosa si intenda con « opportune disposizioni » e credo che, addirittura, si tratti di una norma diffi-

cilmente legittima se si considera che le disposizioni dovrebbero essere prese da un organo completamente diverso, se è vero che esiste un criterio della separazione dei poteri che, purtroppo, nel nostro paese poche volte viene rispettato.

Credo che oggi, anziché affrontare un problema, creiamo ulteriori difficoltà al mondo del lavoro. L'Europa va verso l'apertura ai paesi dell'est e ciò significa che aumenteranno le prospettive nei paesi più poveri. Entrare in competizione con quei paesi significa favorire un mercato che porta l'imprenditore all'estero. Noi portiamo in Europa un forte carico fiscale, un elevato costo del lavoro e io mi domando quali imprenditori oggi possono avere interesse ad investire nel nostro paese di fronte a norme sempre più restrittive, vincolanti e pericolose dal punto di vista sanzionatorio. Altro che delegificazione e sburocratizzazione! Tali norme, infatti, appesantiscono la burocrazia e ritengo diventi un paradosso sollevare l'allarme recessione. È vero che esiste un problema di carattere internazionale sorto nei paesi asiatici e che adesso si riflette forse anche sui paesi del centro America, ma è altrettanto vero che noi, con gli ultimi Governi, anziché cercare di apportare un contributo, abbiamo aggiunto ulteriori lacci e laccioli.

L'allarme recessione è una realtà che dovrebbe preoccuparci e dovrebbe comportare un orientamento diverso su provvedimenti come quello in esame. Se oggi c'è una previsione di calo del prodotto interno lordo, se il deficit pubblico non diminuisce, se la disoccupazione aumenta, credo che dovremmo porci questi problemi e affrontarli in maniera diversa.

Oggi alcuni imprenditori stranieri stanno investendo nel nostro paese, ma occorre considerare anche il loro obiettivo: certamente, non investono perché hanno interesse a mantenere le loro attività e i loro capitali. Vi sono stati investimenti importanti, come quello della Kodak o di paesi come la Turchia, ma con le leggi che abbiamo l'Italia rischia di vendere solo brevetti. Ciò significa che il rischio è che gli stranieri vengano nel

nostro paese per comprare e che poi portino via i capitali per investire dove Gianni Agnelli ha capito, già da tempo, che è meglio investire, ossia dove il costo del lavoro è più basso e la pressione fiscale è inferiore.

Le risposte ai problemi italiani sono quindi altre. In questi giorni stiamo assistendo a situazioni preoccupanti: ad esempio, gli aerei sono nel caos; i taxi della Capitale da quattro giorni non sono operativi; vi è il ritorno delle agitazioni sulle quote latte. Si registra, quindi, una situazione di diffusa lamentela e agitazione che non mi pare rispecchi le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio quando ha affermato che il paese è sotto controllo.

Andando in questa direzione rischiamo, invece, di perdere sempre di più il controllo dell'economia, del lavoro, delle reali prospettive economiche del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*). La « facciata » è sempre più demagogica e tutti sono diventati improvvisamente liberali, mentre i provvedimenti sono sempre più illiberali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*). Essi, infatti, rispettano sempre meno la domanda e l'offerta del mercato.

Occorre, pertanto, avere il coraggio di affrontare questo dibattito considerando che in politica è giusto avere visioni diverse, ma non è giusto confondere le idee ai cittadini, i quali devono poter conoscere la politica di questo Governo e sapere fino a che punto intenda arrivare. È stata fatta una scelta legittima, ma non si tratta evidentemente di una scelta liberale: penalizzare i ceti medi e le piccole e medie industrie.

Credo che oggi la gente cominci a capire quello che sta accadendo e ritengo che il Governo si stia sempre più assumendo grosse responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, intervengo soltanto per avere un chiarimento ai fini di una migliore organizzazione dei lavori. Vorrei sapere se al termine degli interventi siano previste votazioni o si intenda rinviarle ad altra seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, considerando il numero consistente di deputati che devono ancora intervenire e che l'esame di questo punto all'ordine del giorno terminerà alle 13, a meno che non vi siano rinunce inattese non dovrebbero più aver luogo votazioni, questa mattina.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parliamo spesso di Europa, ma credo che di fronte a provvedimenti come quello al nostro esame dobbiamo temere di non essere in Europa, bensì in un Maghreb allargato. Dico questo perché vi sono direttive dell'Unione europea che rimangono neglette o, peggio ancora, vengono violate; si tratta di direttive che entrano a far parte del nostro ordinamento — come ci ha insegnato la Corte costituzionale — e che espongono i cittadini, in caso di infrazione, a pesanti sanzioni. A ciò non sono esposti solo i cittadini, perché, tra i timori concreti suscitati da un provvedimento quale quello al nostro esame, la possibilità che lo Stato italiano incorra in una condanna da parte degli organismi europei è tutt'altro che campata in aria, anzi è purtroppo assai concreta.

Vediamo allora qual è il disegno delineato dalle direttive europee in questa materia. Si stabilisce in 48 ore settimanali l'orario lavorativo, distinguendo tra l'orario ordinario e quello straordinario di 8 ore. Quindi, secondo la direttiva europea, alle 40 ore di lavoro ordinario vanno sommate le 8 di straordinario, senza che vi sia alcuna anomalia. Anzi, l'anomalia sta proprio nel pretendere, come fa questo decreto-legge, una sorta di autorizzazione governativa e burocratica per le ore in eccedenza rispetto alle 45. Si tratta di un

aspetto che sicuramente pone la legislazione italiana in contrasto con quella europea. Ma, badate, la fruizione da parte delle aziende — e, in definitiva, da parte dei lavoratori — delle 48 ore anziché delle 45 impone alle aziende stesse un iter burocratico che è assolutamente fuori da ogni ragionevolezza. Si tratta di un aggravio che può essere accettato soltanto da chi ha la mentalità del panstatalismo; per chi, invece, fortunatamente non ha questa mentalità panstatalista, è un assurdo andare ad impegnare la miriade di piccole e medie imprese nella ricerca di un foglio di carta che parta dall'ispettorato del lavoro e che dia il nulla osta per 3 ore settimanali di lavoro in più. È una bazzecola dal punto di vista della produzione, ma un macigno per la correttezza dell'attività delle aziende.

La direttiva europea prevede, nell'arco dell'anno, un tetto di 400 ore, al quale la disposizione recata dal decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, sostituisce un tetto, per così dire, « nostrano » di 250 ore annue.

È chiaro che per la grave diversità della disciplina che ho da ultimo evidenziato, ossia il tetto italiano delle 250 ore in contrapposizione a quello europeo delle 400 ore, ci troviamo di fronte ad una modifica della normativa che penalizza anzitutto la produzione italiana, le aziende, la concorrenza dei nostri prodotti rispetto a quelli europei.

Come si fa a non vedere queste macroscopiche realtà? Come si fa a non paventare quelle remore burocratiche che ho poc'anzi ricordato? Avrei voluto e mi sono sforzato di affrontare tale vicenda con grande serenità, ma non me la sento di assistere impotente — è anche questa la ragione del mio intervento — alla conversione di un decreto-legge così dannoso per il nostro paese.

Il sistema produttivo viene senz'altro penalizzato rispetto a quello degli altri paesi dell'Europa e mi pare, signor sottosegretario, che non ravvisare tale pericolo rappresenterebbe una prova di grande miopia. Mi rendo conto che il decreto-legge in esame rappresenta

un'eredità del Governo Prodi, ma non credo che siamo in presenza di scritti coranici o biblici rispetto ai quali non si possa spostare nemmeno una virgola.

Inoltre, che senso ha il bagaglio di sanzioni a carico delle aziende che lavorano, che producono e che consentono di lavorare? La sanzione di 300 mila lire, per esempio, per ogni dipendente utilizzato in lavoro straordinario oltre le 45 ore, sia pure nei limiti delle 48 ore, è un'assurdità. Se vogliamo, infatti, che le nostre aziende non crollino anche sotto il peso di sanzioni più o meno cervelotiche — in diversi testi, in ogni proposta di legge che esaminiamo troviamo sanzioni pecuniarie dell'ordine di milioni e talvolta persino di miliardi — se vogliamo essere competitivi, dobbiamo renderci conto che non possono essere le vie burocratiche le scelte da imporre per legge all'economia italiana.

Cari colleghi, le conseguenze poi si vedono. L'Europa ha una sua legislazione, non è una parola magica utile soltanto ad esaltare il ruolo governativo del ministro Ciampi. Cari colleghi, l'Europa non può essere questa, l'Europa ha anche una sua legislazione e le sue direttive. Cerchiamo di non rendere la nostra legislazione peggiore rispetto a quella europea, perché ciò ha delle conseguenze. Se avete notato, la crescita del prodotto interno lordo per il 1998, come ha dichiarato il ministro Ciampi, doveva essere elevata; le stime sono state poi via via limate — uso un eufemismo caro al Governo — e gli osservatori parlano di una crescita per il 1998 dell'1,7 per cento, cioè assolutamente inconsistente rispetto a quella del 1997 pari all'1,5 per cento. Ricordo che il Delors di parte socialista ha sempre ribadito che, senza una crescita del prodotto interno lordo almeno del 3 per cento, non si combatte la disoccupazione, non si creano nuovi posti di lavoro.

Lo pensate davvero, cari colleghi della maggioranza, che con provvedimenti come quelli al nostro esame il traguardo del 3 per cento di crescita del prodotto interno lordo per il 2000 e il 2001 sarà una

realtà? Invero, con provvedimenti come questo continueremo a rimanere nella stagnazione.

Se il sogno americano fu quello della felicità di quel popolo, temo che il sogno-incubo italiano sarà il perpetuarsi della disoccupazione dei nostri figli e dei nostri nipoti, quale nefasto destino che incombe su di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Apprezziamo naturalmente la presenza attenta del sottosegretario nei banchi del Governo. Dobbiamo tuttavia lamentare ancora una volta l'assenza del ministro del lavoro. In quest'aula non si sta trattando « robetta » di ordinaria amministrazione; stiamo discutendo — vorrei sottolinearlo pacatamente ma con forza — di un inusuale — mi limito a definirlo così — decreto-legge che disciplina una materia delicata e controversa come l'orario di lavoro, per di più, stravolgendo le direttive comunitarie in materia e perfino gli accordi intervenuti tra le parti sociali nel 1997, con danni gravi alle aziende e ripercussioni pesanti sul costo del lavoro e sull'occupazione.

Comprendiamo bene che misure come questa non nascono a caso nella testa di Giove, ma sono decisioni, scelte, provvedimenti che rispondano ad un disegno più razionale, che è quello di preparare il terreno all'esito nefasto delle 35 ore settimanali stabilite per legge.

Allora, di fronte a questioni così importanti per il mondo del lavoro, così rilevanti per l'economia nazionale, è davvero incomprensibile che il ministro del lavoro, più volte sollecitato, continui a farsi desiderare da questa Assemblea.

Mi sono permesso poc'anzi di sollecitare il Presidente della Camera perché anch'egli intervenisse presso il Governo; non si può pretendere infatti, su materie come queste, di rifiutare, se non il dialogo, il confronto con l'opposizione, che

non è qui per divertirsi, ma per rappresentare quelle che sono le ragioni di larghi strati sociali, del mondo del lavoro e dell'impresa italiani.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Voglio pienamente associarmi a quanto testé osservato dall'onorevole Pisanu. È davvero di una singolarità del tutto contraria alla prassi parlamentare che il ministro del lavoro non sia presente ad un dibattito la cui importanza (non voglio ripetere gli argomenti sostenuti molto opportunamente dal collega Pisanu) nessuno può assolutamente nascondere.

Sappiamo benissimo che il ministro Bassolino è anche sindaco di Napoli e, naturalmente, egli disporrà di un'energia tale da consentirgli di svolgere un doppio lavoro. Tuttavia, se egli ha assunto la responsabilità di ministro del lavoro, deve essere presente ad una discussione che ha un'importanza strategica e storica per il nostro paese. Non si tratta, osservava giustamente l'onorevole Pisanu, di qualcosa di semplice, si tratta di qualcosa di fondamentale, che può modificare i rapporti all'interno dell'azienda. Si tratta di uno dei punti focali, per i quali noi potremo rispettare o non rispettare il patto di stabilità che abbiamo fissato con l'Unione europea. Quella del gruppo di alleanza nazionale, quindi, è insieme una protesta per l'assenza del ministro del lavoro ed un invito al Presidente del Consiglio, che ha la responsabilità collegiale del lavoro del Governo, ad invitare il ministro del lavoro ad essere presente a questo dibattito. In Commissione vi è stato un rifiuto assoluto e totale delle posizioni sostenute dall'opposizione, da alleanza nazionale e dal Polo nel suo complesso, ma anche dalla lega nord.

Quando l'onorevole D'Alema fa manifestazione verbale di volere stabilire un colloquio ed una trattativa con l'opposizione, questo deve trasferirsi nella sede appropriata, vale a dire nelle aule del

Parlamento. Prego quindi lei, signor Presidente, di fare presente questa nostra ferma e decisa posizione perché nel prosieguo del dibattito si possa avere almeno la presenza del ministro del lavoro. Soprattutto, ci rivolgiamo al Governo perché comprenda le ragioni per le quali portiamo avanti questa battaglia: sono le ragioni del mantenimento di una politica per l'occupazione ed il lavoro, nonché di rapporti all'interno dell'azienda che vadano nella direzione della maggiore produttività, quindi del parametro essenziale per il mantenimento della posizione italiana nell'ambito dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, innanzitutto prendo la parola per ribadire che il sottosegretario Viviani rappresenta a pieno titolo e con pieno mandato il Governo: lo rappresenta in questa sede e lo ha rappresentato durante l'iter del provvedimento. Riteniamo quindi che non vi sia stata da parte del Governo nel suo complesso nessuna sottovalutazione del passaggio che questa mattina vi è stato in aula, come nessuna sottovalutazione dell'importanza di questo provvedimento vi è stata da parte del Governo, o da parte delle forze della maggioranza che lo sostengono...

GUSTAVO SELVA. C'è stata solo sordità!

VASSILI CAMPATELLI. Capisco che siano da spiegare le ragioni della battaglia di opposizione condotta dal Polo, ma sono spiegazioni che devono essere date non tanto al Governo, o al ministro Bassolino; credo piuttosto che siano spiegazioni che vadano date al mondo del lavoro, al sistema delle imprese italiane e credo siano anche spiegazioni che devono darsi fra loro i colleghi dell'opposizione. Da

questo punto di vista, capisco come possa sembrare un'utile o facile via di fuga quella di chiamare in causa il ministro Bassolino, assente dall'aula, anche se, ripeto, il Governo è rappresentato a pieno titolo dal sottosegretario che segue questa materia. Sembra più un diversivo per parlare d'altro in presenza del tentativo di impedire la conversione in legge di questo decreto che non una voglia di confrontarsi...

GUSTAVO SELVA. Onorevole Campatelli, abbiamo portato argomenti!

VASSILI CAMPATELLI. Comunque, signor Presidente, da parte nostra continuerà ad esservi piena determinazione nel sostenere la necessità della conversione in legge di questo decreto!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, vorrei osservare, relativamente alla questione sollevata dall'onorevole Pisanu e dall'onorevole Selva — che peraltro era già stata avanzata in precedenza dall'onorevole Mussolini e dall'onorevole Alboni — che la richiesta della presenza del Governo non può essere nominativa e che il Governo è pienamente e legittimamente rappresentato dal sottosegretario. Questo era già stato detto e non posso che ribadirlo. Ad ogni buon conto, la reiterata richiesta di una presenza del ministro Bassolino è stata riferita al ministro stesso, che ha assicurato la sua partecipazione alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questo pomeriggio.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altre sedute.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 13.01).**

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. La storia dell'interrogazione che intendo sollecitare è abbastanza complicata, perché richiama

un problema molto importante, quello delle discariche abusive sul territorio ligure (ricordo quelle di Pitelli e di La Spezia). Nel lontano novembre 1996 presentai un'interrogazione e poi — tacciato di inesperienza parlamentare; questa è la mia prima legislatura — mi si disse di trasformare questa ormai vecchissima interrogazione in un'altra a risposta in Commissione. Quest'ultima a tutt'oggi è ancora da calendarizzare presso la Commissione ambiente, pur risalendo al 1° luglio scorso.

Non ho avuto grandi soddisfazioni per le mie interrogazioni, se non con un'unica risposta da parte del ministro Bersani a due interrogazioni diverse: una cosa incredibile, inaccettabile, come lo è il fatto che rifiuti tossici possano inquinare le nostre valli in Liguria. Eppure lo si sa bene, anche per le visite di Commissioni parlamentari, per le relazioni pubblicate, nelle quali è stato dichiarato che ormai da anni questo sistema delle « ecomafie » è in mano alle cosche della 'ndrangheta e della camorra (lo affermano documenti ministeriali). Ebbene, mi pare strano che i ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno non abbiano potuto per due anni — anzi, ormai tre, anche se è stata trasformata in interrogazione a risposta in Commissione — fornire alcuna risposta. Io comincio a pensare che non ci sia la volontà di rispondere, per qualche motivo legato al problema della mafia.

L'interrogazione originaria recava il numero 4-05065, mentre quella attuale, a risposta in Commissione, reca il numero 5-04769. Spero, Presidente, che lei si renda partecipe di questa mia richiesta, che proviene dalla gente che mi ha portato qui, in quest'aula, e che oggi soffre perché qualcuno non ha intenzione di prendere provvedimenti su fatti così seri. Le ripeto che Pitelli è stato un esempio, che certo non avremmo voluto avere. Vorrei quindi avere una risposta anche per le discariche nella riviera di ponente, che sono menzionate nella mia interrogazione.

ADOLFO URSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. Si tratta di una sollecitazione rivolta al ministro del lavoro, assente in questa seduta, ma anche al ministro dell'industria. Il 30 settembre ho presentato un'interrogazione che riguarda una delle aziende più grandi della provincia di Rieti, la EMS di Cittaducale, che ha 624 dipendenti in cassa integrazione. Nell'interrogazione si ricorda che l'azienda è stata recentemente venduta dalla Texas alla Micron e che insieme con essa sostanzialmente è stato venduto anche il contratto di programma.

PRESIDENTE. La prego di non svolgere l'interrogazione, onorevole Urso, ma di limitarsi a sollecitarne lo svolgimento.

ADOLFO URSO. Solo un attimo, Presidente.

Il contratto di programma prevede uno stanziamento a carico dello Stato di 700 miliardi.

Abbiamo chiesto nell'interrogazione l'intervento del ministro Bersani.

Successivamente alla nostra interrogazione, il 15 ottobre 1998, il ministro si è incontrato con gli azionisti di riferimento della Micron; presumo che l'obiettivo fosse intervenire presso l'azienda (che riceve — lo sottolineo — cospicui finanziamenti pubblici) per evitare che sia costretta alla chiusura un'impresa che in provincia di Rieti dà lavoro a 624 dipendenti (tuttora in cassa integrazione).

Vorremmo capire dal ministro quale impegno abbia ottenuto da parte dell'azienda nel suo incontro e se abbia sollecitato un intervento affinché siano salvaguardati i livelli produttivi. Vorremmo capire, insomma, se il Governo — che ha dato molto con una mano (come ho già detto) — possa almeno garantire con l'altra mano che non si producano ulteriori disoccupati in una zona già sottoposta ad una pressione occupazionale negativa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, è la terza volta che sollecito la Presidenza della Camera affinché il Governo dia precisa risposta ad una mia interrogazione del luglio scorso, relativamente al commissariamento del comune di Portogruaro.

Di solito il segretario generale informava gentilmente il parlamentare richiedente il sollecito con una nota scritta. Ma ciò non è avvenuto dopo i primi due solleciti. Ora spero che sia possibile ottenere questa risposta, anche come una forma di documentazione da poter esibire in merito all'impegno da me assunto nei confronti della cittadinanza su questo problema.

Non chiedo che il Governo risponda all'interrogazione in maniera completa, perché poi io possa informare la cittadinanza circa gli intendimenti del Governo su questo problema. Vorrei però che il Governo rispondesse almeno con una nota scritta dicendo che non intende assolutamente rispondere all'interrogazione. Sarebbe comunque un atto di cortesia nei confronti di un parlamentare che solleva una questione scottante e che ha assunto un impegno nei confronti della cittadinanza del comune di Portogruaro.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta a due interrogazioni presentate in Commissione ambiente: la n. 4-17175 (del 30 aprile scorso) e la n. 5-04543 (del 28 maggio scorso), riguardanti entrambe la variante della strada statale 11-*bis* Milano-Brescia. Finora non ho ricevuto alcuna risposta nonostante tre solleciti avanzati in sede di Commissione.

Si tratta di due questioni importanti: alcuni espropri effettuati nel lontano 1991, di cui non è stato completato il

pagamento; la costruzione dei cavalcavia, uno dei quali crollato ancora prima di essere utilizzato.

Credo siano argomenti di una certa importanza. Mi sembra strano che i continui solleciti in Commissione nessuno abbia voluto dare una risposta. Prego quindi la Presidenza di volersi attivare in tal senso.

MANLIO CONTENUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, vorrei anch'io sollecitare la risposta ad un atto di sindacato ispettivo, specificamente l'interrogazione n. 3-02526 del 22 giugno 1998.

Riprendendo un articolo di un settimanale denunciavo nell'interrogazione che ormai in alcune preture è stata istituita una via privilegiata per ottenere la pensione di invalidità. Poiché l'Avvocatura dello Stato non si costituisce in giudizio, tutti questi contenziosi vedrebbero lo Stato soccombente, con il riconoscimento quasi automatico della pensione di invalidità.

Ancora nel 1994 la Corte dei conti ha denunciato che, a seguito di una serie di provvedimenti giudiziari, il costo per lo Stato ammonta ad oltre 300 miliardi. L'importo risulterebbe oggi addirittura raddoppiato.

Mi permetto pertanto di sollecitare la risposta a questa interrogazione. Credo infatti che la spesa pubblica meriti il riconoscimento di accertamenti compiuti.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta a tre documenti del sindacato ispettivo, facendo la solita, rituale premessa sui ritardi con cui ciò avviene, quando avviene.

Si tratta, in primo luogo, dell'interrogazione n. 4-14120, da me presentata il 26

novembre 1997, riguardante il rimborso IVA nella provincia di Venezia; in secondo luogo, della interrogazione n. 4-14204, da me presentata il 2 dicembre 1997, riguardante l'istituzione di una sezione del tribunale di Treviso distaccata a Conegliano; e, infine, di una interrogazione di valore ancora più rilevante — non perché le prime due non siano anch'esse importanti —, la n. 4-14604, da me presentata il 19 dicembre 1997, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro per i beni culturali, riguardante imprese funzionali al recupero di beni culturali nella città di Venezia in rapporto al trattato di Maastricht.

Prego, quindi, gli uffici — che sono diligentissimi — di prendere nota delle mie sollecitazioni, ma soprattutto mi rivolgo al Governo e, in modo particolare, al sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, il quale invece sta conversando con altre persone...

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Non sto affatto conversando!

GUSTAVO SELVA. Mi rivolgo al Governo nella persona del gentilissimo sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, perché siano sollecitati il Presidente del Consiglio ed i ministri competenti per dare risposta ai documenti del sindacato ispettivo da me indicati.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di intervenire presso il Governo nel senso indicato dai deputati intervenuti.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa ore 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Ranieri è in missione a

decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna. Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (5266-bis) (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999).

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5267 - 5188 - 5188-bis - 5266-bis)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 10 novembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 119, comma 7, del regolamento, all'organizzazione dei tempi di esame dei provvedimenti, in relazione alla quale la Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto all'unanimità, in analogia con quanto disposto dall'articolo 24, comma 7, del

regolamento, di prevedere l'attribuzione ai gruppi di opposizione di una quota del tempo disponibile superiore a quella assegnata ai gruppi appartenenti alla maggioranza.

Il tempo complessivamente disponibile per la discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge collegato, del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria, pari a circa 22 ore, è ripartito nel seguente modo:

relatori per la maggioranza: 1 ora e 20 minuti;

relatori di minoranza: 2 ore;

Governo: 1 ora;

interventi a titolo personale: 1 ora.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 48 minuti;

forza Italia: 3 ore e 6 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 44 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 2 ore e 3 minuti;

UDR: 1 ora e 8 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 7 minuti;

comunista: 1 ora e 6 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto pari a 2 ore è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 26 minuti; rifondazione comunista: 23 minuti; CCD: 21 minuti; socialisti democratici italiani: 14 minuti; minoranze linguistiche: 9 minuti; la rete: 5 minuti; altri: 21 minuti.

Il tempo complessivo per i relatori di minoranza è stato ripartito per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni.

Pertanto i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Peretti (misto-CCD): 18 minuti; Pagliarini (lega nord): 27 minuti; Possa (forza Italia): 40 minuti; Bono (alleanza nazionale): 35 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5267 - 5188 - 5188-bis - 5266-bis)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi, relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5267.

SALVATORE CHERCHI. *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5267.* Signor Presidente, per quanto riguarda le considerazioni e un'analisi più ampia sul disegno di legge n. 5267 faccio riferimento ovviamente alla relazione scritta.

Quanto invece all'analisi del contesto macroeconomico mi rifaccio, oltre che alla stessa relazione, soprattutto a ciò che ha detto, sia per il contesto macroeconomico sia per la politica di bilancio, il ministro del tesoro in apertura della sessione di bilancio.

Desidero qui sottolineare che i documenti al nostro esame, in coerenza con il documento di programmazione finanziaria e con i vincoli derivanti dal patto di stabilità e di crescita, sono marcatamente orientati verso gli investimenti e il lavoro. Si interviene, inoltre, con misure finanziariamente rilevanti, a sostegno dei ceti sociali più svantaggiati.

L'esame in Commissione dei documenti in oggetto ne ha accentuato il carattere sociale e di orientamento verso il lavoro e gli investimenti, come brevemente dirò nel corso della mia esposizione.

Mi soffermo su alcuni punti di ordine generale.

Il mutato contesto macroeconomico non ha inciso sugli equilibri della finanza pubblica. L'evoluzione dei conti pubblici per l'anno in corso appare coerente con l'obiettivo di contenimento dell'indebitamento netto di fine anno al 2,6 per cento rispetto al prodotto interno lordo. Si deve inoltre aggiungere che, a differenza degli ultimi anni, non si è fatto ricorso a manovre integrative della legge finanziaria e che il contenuto di provvedimenti di natura temporanea al contenimento della spesa è notevolmente ridotto rispetto agli esercizi precedenti. A mio avviso questo è un punto di qualità: il fatto che non si sia fatto ricorso alle classiche manovre di primavera sta a dimostrare la portata strutturale degli interventi e delle misure varate negli scorsi anni.

Come indicato nella mozione parlamentare di approvazione del DPEF, la manovra di bilancio per il 1999 si muove all'interno dei parametri fissati nel patto di stabilità e di crescita. La relazione previsionale e programmatica ha confermato l'obiettivo del 2 per cento come rapporto deficit-PIL nel 1999; obiettivo che è tragguardato all'1,5 per cento e all'1 per cento rispettivamente nel 2000 e nel 2001.

Per quanto concerne il debito pubblico, viene confermato l'obiettivo di quest'anno del 118 per cento rispetto al PIL, destinato a passare al 114,6 per cento nel 2000 e al 107 per cento nel 2001.

L'effetto netto di riduzione del fabbisogno dei provvedimenti al nostro esame nel settore statale è pari a 8 mila miliardi nel 1999, a 4 mila miliardi nel 2000 e a 1.900 miliardi nel 2001.

A conclusione dell'esame in sede referente dei disegni di legge da esaminare nella sessione di bilancio, gli obiettivi di finanza pubblica sono stati integralmente confermati. Voglio qui sottolineare che, nel corso dell'esame svolto dalla V Commissione bilancio, e tenuto conto delle numerose modificazioni introdotte ai testi del Governo, i saldi contabili finali sono stati tuttavia rigorosamente rispettati.

La V Commissione ha proposto lo stralcio di una serie di disposizioni dal testo del collegato. In particolare, richiama i commi 6, 7, 8, 10 e 11 dell'articolo 36, l'articolo 45, ritenuto estraneo per materia, l'articolo 9 e l'articolo 48, anch'essi ritenuti estranei al contenuto proprio del collegato.

Lo stralcio dell'articolo 21 risponde invece ad una logica diversa. Come è noto, tale articolo è diretto a consentire l'introduzione di elementi di federalismo fiscale, ma è parso alla Commissione che non fosse opportuno affrontare in questa sede norme che, come quelle contenute nell'articolo 21, hanno carattere meramente transitorio e di validità per un solo anno. È parso quindi che fosse invece più opportuno affrontare organicamente la riforma della finanza decentrata, in particolare del federalismo fiscale, nell'apposito disegno di legge attualmente all'esame del Senato.

Per quanto riguarda le misure di entrata e le misure di carattere fiscale, va sottolineato il loro profilo qualitativo e, in particolare, il fatto che una parte consistente delle disposizioni contenute nel titolo primo sia diretta a ridurre gli oneri gravanti sui contribuenti, in linea con quanto chiesto dal documento di programmazione economica e finanziaria.

In particolare, tra gli articoli del provvedimento recanti disposizioni che comportano un'attenuazione del carico tributario, vanno richiamati: l'articolo 1, che prevede le modalità per la parziale restituzione del contributo straordinario per l'Europa; l'articolo 2, che reca due modifiche al testo unico delle imposte sui redditi finalizzate ad assicurare un regime tributario più vantaggioso nei confronti dei soggetti che percepiscono la maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici ovvero che siano esclusivamente titolari di pensioni di ammontare complessivo non superiore ai 18 milioni di lire (si tratta di una misura di carattere spiccatamente sociale); l'articolo 6, che prevede un'agevolazione in favore dei soggetti che

per acquistare una casa da adibire ad abitazione principale ne abbiano venduta un'altra.

La Commissione ha rafforzato le disposizioni sulla casa approvando due distinte proposte emendative: la prima prevede la detraibilità dall'IRPEF degli interessi sui mutui che sono stati stipulati allo scopo di estinguerne uno precedentemente contratto per l'acquisto dell'abitazione principale; la seconda intende garantire l'uniformità di trattamento in ordine alla fruizione delle agevolazioni fiscali per l'acquisto della casa di abitazione.

Per quanto riguarda la politica della casa, argomento particolarmente dibattuto dalla V Commissione, occorre ricordare che nella legge finanziaria sono stati accantonati 1.000 miliardi per misure di carattere fiscale in favore dell'abitazione. Si ritiene che tale accantonamento sia volto a finanziare il disegno di legge in discussione al Senato che riguarda misure di riordino fiscale.

Nel corso dell'esame in Commissione, si è ritenuto di dover sopprimere l'articolo 7, che prevedeva l'abolizione della tassa sulle concessioni governative per il rilascio e il rinnovo annuale del passaporto, nonché quella sulle patenti nautiche. Con le economie in tal modo realizzate, si è provveduto ad assicurare la copertura dall'articolo 51, inserito dalla Commissione, che prevede l'erogazione del cosiddetto assegno di maternità e l'aumento degli assegni sociali.

Le maggiori entrate derivano da quanto previsto dall'articolo 12, concernente la cessione e la cartolarizzazione dei crediti di natura contributiva vantati dall'INPS. Tale disposizione corrisponde ad una precisa indicazione contenuta nella risoluzione sul DPEF ed è diretta a consentire un più rapido recupero di crediti iscritti nel bilancio dell'INPS e tuttavia difficilmente esigibili. Questo articolo ha suscitato un vivace dibattito in Commissione, stante il fatto che da più parti è stato rilevato polemicamente che la cessione, nei termini in cui viene

regolamentata dalle disposizioni in esso contenute, non assicurerebbe alcun effettivo vantaggio all'INPS.

A questo proposito, sembra opportuno chiarire che la possibilità di cedere crediti vantati da soggetti pubblici, al fine di accelerare l'acquisizione dei relativi importi, è già stata introdotta con il decreto-legge n. 79 del 1997, convertito dalla legge n. 140 del 1997. Ciò dimostra che il legislatore si è già posto il problema di individuare le modalità idonee a velocizzare la riscossione di crediti che fino ad ora si sono dimostrati di difficile esazione. Appare significativo a questo proposito il fatto che alcune delle disposizioni recate dal provvedimento riproducano il contenuto del disegno di legge in materia di cartolarizzazione, attualmente all'esame della Commissione finanze, il quale intende definire una disciplina organica della materia. Occorre inoltre considerare che l'esperienza dei paesi più avanzati per quanto concerne la cartolarizzazione dimostra chiaramente l'utilità di tale innovativa tecnica finanziaria, che consente di convertire in strumenti finanziari negoziabili crediti già esistenti; infatti, oltre ad assicurare al soggetto interessato l'opportunità di liberare l'attivo da crediti che talora risultano scarsamente esigibili, la cartolarizzazione offre al mercato la possibilità di dotarsi di nuovi strumenti finanziari.

La normativa prospettata all'articolo 12 appare, quindi, vantaggiosa sotto vari profili, in primo luogo per il fatto che all'INPS viene riconosciuta la possibilità di acquisire in tempi rapidi, mediante la cessione in massa dei crediti, liquidità di importo consistente, utile ad attenuare le difficili condizioni finanziarie dell'istituto. Credo che, nel prosieguo del nostro esame, dovremo raccogliere talune preoccupazioni che si sono manifestate in seno alla V Commissione, ma va da sé che non sarà possibile alterare gli importi finali garantiti dall'articolo 12, poiché si tratta di disposizione essenziale nella costruzione del provvedimento collegato e che consente, tra l'altro, di acquisire maggiori

entrate attraverso l'incasso accelerato dei contributi anziché ricorrere a strumenti di carattere fiscale o ad altre tasse.

Giova richiamare nel nostro dibattito la portata innovativa dell'articolo 8 concernente la tassazione sulle emissioni di anidride carbonica (la cosiddetta *carbon tax*), altro argomento particolarmente dibattuto dalla V Commissione. La tassazione sulle emissioni di anidride carbonica corrisponde agli impegni assunti dall'Italia conseguentemente agli esiti della conferenza di Kyoto sui cambiamenti climatici del dicembre 1997.

I maggiori paesi industrializzati dovranno ridurre sostanzialmente le emissioni di gasresponsabili dell'effetto serra. L'Italia ha l'obiettivo di ridurre del 7 per cento il quantitativo delle emissioni del 1990 entro il 2010.

Il gas maggiormente responsabile dell'effetto serra, come è noto, è l'anidride carbonica. La riduzione è perseguita attraverso l'imposizione fiscale funzionale all'efficienza energetica ed ecologica ed attraverso programmi operativi adottati con questa specifica finalità. La tassazione risponde anche all'obiettivo dell'Unione europea di una ristrutturazione dei sistemi fiscali, che deve essere neutrale per i redditi e deve favorire l'occupazione insieme con la tutela ambientale. In particolare, occorre aver presente la strategia avviata dalla Commissione con il patto di fiducia per l'occupazione, che ha portato all'elaborazione di una coerente proposta di direttiva, tuttora in discussione nell'ambito dell'Unione europea.

I commi 1 e 2 dell'articolo 8, introdotti dalla Commissione, definiscono con nettezza gli obiettivi di ristrutturazione dell'imposizione per queste finalità: in particolare, viene richiamato l'obiettivo della riduzione dell'inquinamento da anidride carbonica e quello della riduzione dei prelievi tributari obbligatori sul lavoro e, contemporaneamente, al comma 2, viene posta la ferma condizione di invarianza fiscale. Conseguentemente non vengono contabilizzate nuove o maggiori entrate per effetto, appunto, della *carbon tax*.

Con l'articolo 3 si è già provveduto ad impegnare parzialmente i proventi della *carbon tax* proprio per la riduzione degli oneri sociali sul lavoro.

L'Italia è il primo tra i paesi del G7 ad adottare questa scelta fiscale. Dall'opposizione sono state avanzate critiche in proposito; l'esperienza insegna però che questa scelta è obbligata, e chi si muove per primo conseguirà anche una posizione di maggiore efficienza energetica, oltre che ecologica. Peraltro, con il comma 3 dell'articolo 8, la Commissione ha introdotto la condizione che gli incrementi della tassazione successivamente agli anni 1999 e 2000 avvengano previa verifica della progressione dell'armonizzazione nell'ambito comunitario della tassazione per questa finalità.

L'Italia si muove per prima fra i paesi del G7, ma starà attenta anche alla coerenza degli altri paesi più industrializzati. Infatti il fenomeno dell'effetto serra può essere combattuto solo alla scala più vasta. Occorre quindi evitare penalizzazioni del sistema economico senza avere in cambio contropartite apprezzabili di miglioramento della situazione ambientale.

La Commissione ha apportato una serie di ulteriori modifiche all'articolazione della norma in questione, per il cui dettaglio rinvio alla relazione scritta.

Accenno adesso agli interventi per lo sviluppo del lavoro. Il documento di programmazione economico-finanziaria ha posto il problema dello sviluppo del Mezzogiorno e della lotta alla disoccupazione come punto centrale dello stesso documento.

La politica economica del Governo è infatti rivolta allo sviluppo sostenibile e alla creazione di occupazione, obiettivi che vengono indicati come priorità economiche nazionali.

Prima di esaminare le disposizioni contenute nel disegno di legge occorre ricordare come, a fronte di tali impegni programmatici, con il disegno di legge finanziaria, di cui parlerà successivamente l'onorevole Pasetto, sono state stanziati ulteriori risorse in favore delle aree de-

preste: oltre a quelle disponibili in tabella F, pari a 46.751 miliardi nel periodo 1999-2002, vanno considerati i 12 mila miliardi esposti in due voci della tabella C della finanziaria per le finalizzazioni della legge n. 208 del 1998 e cioè interventi per le aree depresse. Complessivamente, le risorse per le aree depresse ammontano quindi a 57.750 miliardi di lire.

Il testo originario dell'articolo 3 è stato interamente sostituito nel corso dell'esame in Commissione. Il nuovo testo tiene conto, tra l'altro, dell'intesa raggiunta dal Governo con l'Unione europea in materia di incentivi alle imprese operanti nelle aree del Mezzogiorno e prevede una più articolata serie di misure, alcune delle quali operanti sull'intero territorio nazionale.

Nella sua attuale formulazione l'articolo 3 prevede infatti la riduzione degli oneri contributivi cosiddetti impropri per tutti i datori di lavoro, la riduzione del 50 per cento, per un periodo di tre anni, dei contributi previdenziali dovuti dai giovani che avviino nuove attività commerciali o artigiane; incentivi specificamente finalizzati al Mezzogiorno e, in particolare, la proroga fino a tutto il 2001 e il contestuale aumento dello sgravio contributivo in forma di contributo capitaro; lo sgravio contributivo totale, fino a tutto il 2001 e per un periodo di tre anni, per i nuovi assunti a tempo indeterminato da tutti i datori di lavoro.

Vengono inoltre destinati 200 miliardi (a valere sul fondo per l'occupazione) al finanziamento di agevolazioni contributive per la riduzione dell'orario di lavoro. La Commissione bilancio ha esplicitato gli intenti impliciti nell'articolato del provvedimento collegato e ricordo che questo insieme di misure, sommate con la mancata proroga dei contributi ex Gescal, ammontano nell'anno di massimo onere, cioè il 2001, a 3.719 miliardi in ragione d'anno.

Si tratta quindi, con riguardo alle disposizioni contenute nell'articolo 3, di misure di notevole portata anche sul piano finanziario. Il disegno di legge collegato contiene inoltre un pacchetto di

disposizioni volte a promuovere l'emersione del lavoro sommerso, anche in questo caso in conformità alle specifiche indicazioni del documento di programmazione economico-finanziaria.

Giova qui ricordare che l'articolo 55 necessita però di modificazioni, e in modo particolare deve essere valutata l'opportunità e la possibilità, tenuto conto dei vincoli comunitari, di estensione delle misure all'intero territorio nazionale. Se è vero, infatti, che il lavoro sommerso è particolarmente presente nel Mezzogiorno, esso rappresenta un fenomeno non irrilevante anche in altre aree del paese. Occorre inoltre rafforzare le misure che consentano all'impresa emersa di operare regolarmente sul mercato.

Per quel che riguarda gli ulteriori interventi per le imprese, occorre ricordare in modo particolare — e mi permetto sommessamente di richiamare su questo punto l'attenzione del ministro del tesoro — che la Commissione ha chiesto al Governo che, nell'ambito delle risorse destinate alle aree depresse, vengano assicurati i fondi necessari per la continuità operativa della legge n. 488 del 1992 nel comparto industriale e turistico. Occorre finalizzare almeno ulteriori 2.500 miliardi per coprire adeguatamente l'attuale fabbisogno finanziario.

Il Governo si è impegnato a deliberare in sede CIPE una coerente ripartizione delle risorse.

Deve essere pure richiamata la decisione contenuta nella finanziaria di incrementare, nella misura di 200 miliardi di lire, la dotazione dell'Artigiancassa e, nella misura di 25 miliardi di lire, quella del fondo per la cooperazione.

Nel campo delle infrastrutture di particolare portata è l'articolo 38 che consente l'autorizzazione alla contrazione dei limiti di impegno dai quali deriva un volume di investimento che ammonta a circa 19 mila miliardi di lire. Si tratta di un'autorizzazione di particolare rilievo: la Commissione bilancio ha aumentato il volume delle autorizzazioni e, in modo particolare, ha incrementato quelle alla contrazione dei limiti di impegno per la

ricostruzione delle zone terremotate di Umbria e Marche in misura tale da consentire ulteriori investimenti per 3 mila miliardi di lire. Per le zone terremotate di Umbria e Marche le autorizzazioni contenute nell'articolo 38 consentono quindi un volume di investimenti pari a circa 6 mila miliardi di lire. Si tratta di uno sforzo doveroso, ancorché particolarmente rilevante.

Per quanto riguarda le misure di carattere sociale, si richiama l'articolo 49, che prevede l'erogazione di un'assegno in favore dei nuclei familiari aventi almeno tre figli minori a carico, articolo che è teso a sostenere le famiglie con i redditi più bassi.

È stato approvato dalla Commissione un articolo aggiuntivo con il quale si riconosce l'attribuzione di un assegno mensile in favore delle madri che non godono della tutela accordata alle lavoratrici dipendenti o autonome in caso di maternità. L'erogazione dell'assegno, che ha una durata massima di cinque mesi, è sottoposta ovviamente ad alcune limitazioni collegate al reddito dei beneficiari.

La Commissione ha inoltre approvato un aumento, pari a centomila lire rispetto alle ottantamila lire previste dall'originario disegno di legge, delle pensioni e degli assegni sociali. Sono sempre riconducibili a politiche di carattere sociale i commi dell'articolo 51 che prevedono l'esenzione dal pagamento dei ticket per i soggetti esenti per le prescrizioni relative alle prestazioni diagnostiche strumentali e di laboratorio e per le altre prestazioni specialistiche erogate in regime ambulatoriale. Al comma 4 è stato approvato un emendamento che consente ai pazienti affetti da patologie neoplastiche, nel caso in cui l'azienda sanitaria locale non abbia predisposto e resa operativa l'assistenza domiciliare, di acquisire direttamente dalle farmacie territoriali, anziché da quelle ospedaliere, i medicinali antiblastici iniettabili.

Il comma 1 dell'articolo aggiuntivo 51-*bis*, approvato dalla Commissione, ri-

duce a mille lire per ciascuna confezione il ticket per i farmaci destinati ai malati cronici.

Concludo accennando al tema della sanità e, in modo particolare, sottolineo che le misure che interessano il settore possono essere sintetizzate in tre filoni: interventi per la riqualificazione dell'offerta ospedaliera, misure per favorire il raggiungimento dell'esclusività del rapporto di impiego della dirigenza sanitaria con il servizio sanitario nazionale, politiche di contenimento della spesa farmaceutica. Nel primo filone possono essere ricondotti, sia pure seguendo logiche differenti, sia l'articolo 52 che i primi due commi dell'articolo 53, profondamente modificato dalla Commissione a seguito della presentazione di idoneo emendamento del Governo. L'articolo 52, più precisamente, dispone uno stanziamento di 1.500 miliardi di lire per il prossimo triennio per la realizzazione di un piano straordinario di riqualificazione dell'assistenza sanitaria nei grandi centri urbani. L'articolo 53 dispone la corresponsione alle regioni della somma complessiva di 970 miliardi di lire nel triennio per la realizzazione di progetti sperimentali, così come definiti nel precedente collegato, con l'obiettivo di favorire la cosiddetta appropriatezza delle prestazioni sanitarie e quindi il controllo della spesa.

È stata radicalmente modificata la previsione iniziale del disegno di legge che collocava direttamente in un rapporto a tempo definito i dirigenti sanitari che avessero optato per l'attività extramuraria. Il nuovo articolo 53 prevede ora un rinvio alla sede contrattuale per la definizione del rapporto di lavoro, chiarendo fin d'ora che lo stesso prevede comunque per tali soggetti la riduzione del trattamento economico accessorio ed il conferimento o la conferma degli incarichi di struttura esclusivamente ai dirigenti che abbiano optato per l'esercizio della libera professione intramuraria.

Vengono inoltre individuate le risorse economiche aggiuntive per incentivare la

libera professione intramuraria e per finanziare i contratti a tempo determinato per i giovani medici.

Occorre richiamare — mi riferisco al terzo filone delle misure per la sanità — le procedure per l'addebito del 60 per cento dell'eccedenza farmaceutica rispetto alle previsioni, così come determinato nel precedente provvedimento collegato, alle imprese titolari dell'autorizzazione al commercio, alle imprese distributrici, alle farmacie.

Per ulteriori dettagli delle modificazioni apportate dalla Commissione, rinvio — signor Presidente — alla mia relazione scritta.

Per completezza desidero ricordare all'Assemblea che la Commissione non ha potuto esaminare tutti gli articoli del provvedimento collegato e gli emendamenti presentati; tuttavia le misure più significative sono state esaminate. Mi riferisco, in particolare, agli « articoli chiave » del provvedimento collegato che sono stati ampiamente discussi, così come la Commissione bilancio ha esaminato tutti gli emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari in quanto rilevanti in relazione al loro contenuto.

Ritengo, quindi, che il lavoro di istruzione del provvedimento al nostro esame sia stato sviluppato con sufficiente ampiezza; ulteriori perfezionamenti potranno ovviamente essere introdotti nel corso dei nostri lavori in aula. Sottolineo, inoltre, che il confronto, pur nella netta distinzione dei ruoli fra maggioranza e opposizione, è stato costruttivo; non si è perso tempo in schermaglie procedurali e preliminari perché il nostro lavoro è stato rivolto esclusivamente al merito degli argomenti in discussione e ciò non può che tornare a merito di tutti, maggioranza e opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 5188, 5188-bis e 5266-bis, onorevole Pasetto.

GIORGIO PASETTO, *Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 5188, 5188-bis e 5266-bis*. Signor Presidente, oggi ha inizio l'esame dei documenti finanziari che — come richiamava il collega che mi ha preceduto — hanno alle spalle un confronto faticoso e approfondito da parte della V Commissione bilancio della Camera. Si è trattato di un lavoro fortemente impegnativo, che ha sottoposto ad uno sforzo particolare il presidente e i componenti la Commissione, ai quali desidero dare atto — al di là della distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione — di essersi mossi e avere operato per definire in larga parte l'esame dei documenti entro i tempi concordati dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. D'altra parte, l'apertura della crisi durante la sessione di bilancio e la conseguente interruzione dei lavori della Commissione ha reso inderogabile il fatto che la sessione recuperasse entro il termine dei 45 giorni, fissato dal regolamento, i 28 giorni e cioè il tempo necessario per l'approfondimento delle questioni politiche.

Sottolineare il confronto di quanto è avvenuto, al di là di qualsiasi atteggiamento ostruzionistico, ci porta a sollecitare lo stesso senso di responsabilità nel corso del dibattito che si svolgerà in quest'aula.

Si è lavorato, innanzitutto, con l'obiettivo di dare all'Assemblea il tempo necessario per il proprio approfondimento, ma anche per fare in modo che la finanziaria possa essere approvata entro i termini stabiliti.

A mio avviso questa consapevolezza è stata fatta propria dall'insieme delle forze politiche all'interno della Commissione; lo sforzo che insieme è stato prodotto parte proprio dalla cognizione della gravità di un eventuale ricorso all'esercizio provvisorio, che è grave di per sé, ma lo è ancor di più nell'anno di avvio dell'euro, per i riflessi negativi che comporta per il paese e, soprattutto, a fronte di una congiuntura internazionale sempre più difficile e complessa.

Altra considerazione preliminare. Il cambiamento che c'è stato nella guida del Governo non ha comportato il mutamento delle scelte operate con il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo Prodi, assunte integralmente, con il complesso dei provvedimenti collegati, dal nuovo Presidente del Consiglio e dal Governo guidato dall'onorevole D'Alema.

Per quanto riguarda gli obiettivi vincolanti della manovra e i saldi di finanza pubblica, la finanziaria risulta coerente con gli obiettivi fissati nella risoluzione con la quale è stato adottato il documento di programmazione economico-finanziaria, approvata dalla maggioranza nel maggio scorso; le considerazioni di merito sono contenute nella relazione scritta, alla quale rinvio per un esame più approfondito sia del quadro macroeconomico che della manovra presentata dal Governo, oltretutto del disegno di legge di bilancio 1999, come modificato dalla prima nota di variazioni.

La Commissione ha approvato numerose modifiche, molte al disegno di legge collegato, alcune alla finanziaria e così al disegno di legge di bilancio. Si tratta, in larga misura, di adeguamenti contabili conseguenti alla riforma di alcuni ministeri, in modo particolare all'accorpamento tra il Ministero del bilancio e della programmazione economica ed il Ministero del tesoro, nonché all'accoglimento di alcuni emendamenti proposti dalle Commissioni di merito e presentati dagli stessi parlamentari.

Per quanto riguarda invece il disegno di legge finanziaria per il 1999, esso risponde ai requisiti prescritti dalla legislazione di bilancio e contabilità per quanto si riferisce sia al limite massimo dei saldi netti da finanziare, sia alle norme sulla destinazione del gettito, sia ai fondi speciali.

Avviandomi alla conclusione del mio breve intervento, ritengo doveroso svolgere alcune considerazioni sul dibattito che si è svolto nelle competenti Commissioni della Camera in ordine alle proposte di modifica da apportare coerentemente con gli obiettivi di politica economica. All'in-